

Recensione della fiction televisiva su Paolo VI
Un indimenticabile costruttore della civiltà dell'amore

di Tiziano Torresi

Nelle serate di domenica e lunedì scorsi è andata in onda in due puntate su Raiuno la miniserie «Paolo VI, un Papa nella tempesta» prodotta dalla Lux Vide per la regia di Fabrizio Costa. Nonostante il buon risultato in termini di ascolti, la fiction non ha raccolto un consenso ed un apprezzamento unanimi, se si esclude l'ottima interpretazione di Fabrizio Gifuni nei panni di Montini. Essa ha anzi destato alcune critiche e polemiche, a mio parere, in gran parte ingiustificate. Vorrei qui proporre qualche chiave di lettura di un episodio televisivo che, ritengo, ha avuto l'encomiabile merito di far riscoprire a tantissimi ascoltatori una figura di pontefice immensa, eppure stretta, sino quasi a scomparire, tra quella del suo amatissimo predecessore Giovanni XXIII e, dopo il fuggevole sorriso di Papa Luciani, il lungo ed intenso pontificato di Giovanni Paolo II. Non nego che quanti conoscano in maniera non approssimativa la biografia ed i principali temi del pensiero montiniano possano aver trovato estremamente riduttiva questa miniserie.

Tuttavia ci è stato insegnato che il giudizio su qualsiasi narrazione deve sempre tenere preliminarmente conto del veicolo utilizzato. In questo caso si tratta di una fiction, un particolare testo filmico che ha bisogno di immagini semplici, efficaci, immediate, un linguaggio piano ed accessibile al grande pubblico, una trama avvincente e mai noiosa, un tema di fondo che annodi e renda coerenti i differenti episodi. Una fiction non è un film né una biografia cinematografica né un documentario, ed incontra particolari difficoltà ogni volta che tenta di riprodurre la Storia poiché la Storia è complessa, sfaccettata, mai univoca, lo studio e la riproduzione degli eventi richiedono tempi lunghi e "la trama" della Storia è, quasi sempre, nascosta o controversa. Queste caratteristiche rappresentano altrettanti limiti, limiti enormi, se ad oggetto della narrazione è collocata la storia di un Papa di gigantesca statura intellettuale e pastorale, la tormentata e luminosa biografia di un servo di Dio che ha traghettato la Chiesa verso la modernità, in un tempo che giustamente il sottotitolo della fiction ha definito tempestoso.

Tuttavia, se riconduciamo questi limiti al veicolo narrativo adoperato, credo che dalle scene della fiction affiori ancora meglio quella trama, nel senso letterale del termine, che ha tessuto in profondità l'opera e il pensiero di Giovanni Battista Montini, quel robusto ordito che ha resistito alle più tremende lacerazioni della sua anima, bella ed indomita: la capacità insuperabile di ascolto. Prima del dialogo, prima del confronto, prima delle scelte ecumeniche, Paolo VI ha insegnato alla Chiesa ad ascoltare Dio, la sua Parola, la sua voce nel grido del prossimo, dei poveri e dei sofferenti, la sua eco nel fragore del tempo che all'uomo è dato di vivere e di amare. Va perciò apprezzata la rappresentazione della miniserie perché ha fatto apparire la sua vita per quello che è stata nella sua essenza: una perenne Lectio divina, un tormentato, ma non per questo inutile, sforzo di lettura del proprio cuore, dei propri sentimenti, dell'intimo progetto di Dio sulla propria vita che nei primi anni sacerdotali, nell'avventura della Fuci, nel dialogo con il padre naturale e con quello spirituale, nell'obbedienza ai suoi superiori, nell'esperienza dei drammi e delle solitudini di Milano, nell'esercizio della «vertiginosa» responsabilità di Papa, educò Montini a capire i segni dei tempi, lo rese attento ad interpretare ogni sfumatura d'amore nella sua fragile esistenza e, insieme, nel chiaroscuro della storia del Novecento, gli permise di coltivare quell'intimità da cui attinse meditazioni di straordinaria intensità ed insieme le ragioni di una insuperabile carità intellettuale. Il cardinale Carlo Maria Martini ha recentemente ricordato che Paolo VI arrivava persino a trattenere il respiro pur di comprendere perfettamente le parole del suo interlocutore e dagli episodi descritti

nella fiction emerge proprio questo: con chiunque si confrontasse, dal cardinale di curia al terrorista, dal Capo di Stato al morto di fame dell'India o dell'Uganda, sapeva di avere di fronte qualcuno che, al pari suo, celava in parole e in domande un'infinita sete di Dio. Come argomentare allora una risposta credibile nell'irrequieto avanzare della modernità se non amando totalmente l'uomo in questo suo intimo bisogno, se non abbracciando tutto l'uomo moderno smarrito, con le sue ferite, i suoi errori e le sue ansie? Come costruire, se non a partire da questo, la civiltà dell'amore? Realizzò così in tutta la sua vita quello che scrisse nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (n. 41): «Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. San Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità». Perciò, seppure in un linguaggio semplificato, con talune imprecisioni storiche, talvolta riproducendo qualche stereotipo, la fiction su Paolo VI ci ha consegnato un'immagine credibile e suggestiva di Montini. Per chi l'ha criticata come per chi l'ha apprezzata essa resta comunque un invito a rileggere il vasto patrimonio della sua eredità e ad accorgersi delle orme indelebili da lui lasciate nel cammino che la Chiesa continua a percorrere lungo i sentieri impervi del mondo moderno.